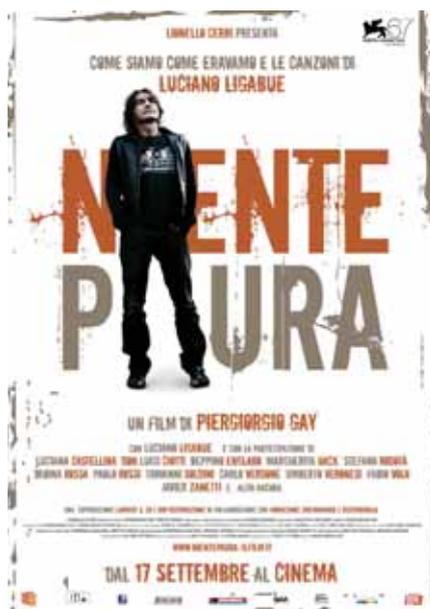


# Musica e fotografia, per capire il mondo

di Serena D'Arbela



■ Alcuni tra gli interpreti del film. In basso, la locandina.



**N**iente paura, di Piergiorgio Gay, presentato fuori concorso al recente Festival del Cinema di Venezia, è un *docufilm* sulla storia italiana di oggi e di ieri, scandito dalle canzoni del rocker Luciano Ligabue. La sua meta può racchiudersi nella frase e nell'auspicio: *Il Paese non è di chi governa ma di chi lo abita*. Ligabue canta e parla, offre un filo conduttore ai vari spezzoni, concentrandosi sugli articoli della nostra Costituzione come base e progetto della nostra storia, come modello e come speranza. Il progetto di Gay già meritevole per aver scelto un tema tutt'altro che banale, si rivolge alle giovani generazioni proponendo avvenimenti e figure degli ultimi trent'anni (come siamo, come eravamo) intervistando personalità e gente comune. È chiaro l'intento di suggerire un'identità alternativa a quella imperante, utilitaristica e inquinata, risalendo ad esempi di valori etici, scoprendo impegno e solidarietà. Nel montaggio del materiale audiovisivo, colto dal vivo e dagli archivi, che sfila veloce e rispecchia la solitudine reale di ogni fatto nei media, non troviamo però uno stile filmico, ma piuttosto il sentimento, la spontaneità, che pure ha una sua valenza. I gusti giovanili sono diversi da quelli del passato, viziati da modelli facili, consumistici influenzati da un'azione sottile di corruzione delle coscienze. Fatui traguardi di protagonismo vengono propalati dai flussi televisivi per addormentare ogni spirito critico. Il regista vuole perforare il muro di indifferenza e apatia di questo mondo di oggi, grazie al cantautore, caro a tanti fan, ai suoi testi intensi e partecipati. Ligabue canta e parla, offre gli agganci, concentrandosi sugli articoli fondamentali della Costituzione, invita al confronto con la situazione problematica di oggi. A volte questi *audioinserimenti* appaiono un po' voluti. La quantità di input disperde l'attenzione, senza tuttavia togliere valore ai singoli videodocumenti storici e contemporanei. L'intervista a Sandro Pertini, ri-

corda il dovere di onestà dei governanti. Margherita Hack, valente scienziata attenta ai problemi della collettività, ribadisce il dettato costituzionale sulla pari dignità sociale dei cittadini. L'oncologo Umberto Veronesi riafferma uno dei diritti inviolabili della persona, quello di decidere sulla fine della propria vita. Peppino Englaro difende la volontà di chi non ha più voce. Le prese di posizione di don Ciotti sulla mafia, il coraggio dei magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino fedeli a un dovere civico e morale, ma abbandonati dalle istituzioni, la determinazione di Roberto Saviano, che ha fatto del suo libro un'arma tagliente contro il nuovo assetto della mafia politico-economica e molti altri, testimoniano la faccia positiva del nostro tempo. Avvenimenti, personaggi pubblici, sportivi, operai e gente comune in ordine sparso rispecchiano il presente. Eventi tragici come la strage di Bologna, quella di Capaci, fatti inquietanti come i brutali pestaggi polizieschi durante il G8 di Genova, invitano a pensare. I giovani parlano del lavoro che non c'è, della precarietà, dell'emigrazione. Alcuni delusi, altri come il giovane handicappato con la volontà di combattere per il proprio destino. Bisogna far ragionare un popolo ridotto a "spettatore" - dice il film - farlo tornare attivo, combattivo nella vita civile. Sono parole indovinate dell'attore e comico Paolo Rossi quando sferza chi *sembra vedere e recepire, ma poi se ne va a dormire*.

Se la musica oggi resta, forse, uno dei veicoli più convincenti per emozionare il pubblico giovanile, poiché il subconscio è più disponibile della coscienza, ci chiediamo quanto e come i fruitori del 2000, delusi dai costumi e dalla bugia generalizzata di uomini politici e istituzioni inaffidabili, riusciranno a recepire il senso profondo di questi filmati. C'è molta carne al fuoco, forse troppa. Comunque c'è il coraggio di proporre un Paese diverso. L'appello a prendere nelle proprie mani il futuro. Anche se non sappiamo cosa avverrà nella platea, a concerto finito.

\* \* \*

Nel bel documentario biografico di Daniele Segre *Lisetta Carmi, Un'anima in Cammino* (presentato alle Giornate degli autori, sempre al Festival di Venezia e pre-

sto reperibile in DVD prodotto dai *Cammelli*) troviamo in primo piano la fotografia come chiave per capire il mondo. Seguiamo una vicenda per certi versi esemplare. La Carmi è una fotografa di valore, che ha lasciato un segno nel panorama mondiale, una donna indipendente, alla ricerca della verità fra tante tappe e coinvolgimenti nella storia del Novecento. Il suo percorso e la sua opera scorrono senza mai annoiare nelle sequenze di viva voce, materiale filmico e fotografico, dirette dal regista con sapiente equilibrio senza celare la sua ammirazione per il personaggio e inserendo con cura citazioni e contesti.

Le mani di Lisetta sulla tastiera del pianoforte, che eseguono il preludio numero 1 del *Clavicembalo ben temperato di Bach*, ci introducono dolcemente in questa avventura interiore. La sua voce racconta con intelligenza e semplicità. Ha voluto capire la verità delle persone, degli umili, dei diversi, dei controversi, entrare nella loro anima. È un'esplosiva di vite, senza fini venali, per entusiasmo interiore, che nei suoi scatti fotografici a volte duri, drammatici, guarda la realtà con una messa a fuoco forte, maschile. Nasce a Genova nel '24, da una famiglia colta, di origini ebraiche che le impartisce un'educazione severa, si dedica fin da bambina agli studi musicali che segue con grande fervore solitario, dopo che le leggi razziali fasciste la cacciano dalla scuola pubblica. Ben presto, per l'aggravarsi della persecuzione, dovrà riparare in Svizzera con i suoi, portandosi dietro gli spartiti prediletti di Bach. Qualcuno più tardi le disse che somigliava a Henri Cartier Bresson e lei simpaticamente decisa rispose: «Allora farò la fotografa». Iniziò da sola, per capire se stessa e gli altri, per comunicare. Fece brevi servizi sulla città di Genova, su piccoli fatti quotidiani, inviando il materiale con i "fuori sacco" dei giornali. Negli anni Sessanta entrò nel vivo della società cittadina, frequentò gli ambienti artistici locali d'avanguardia, come la Galleria del Deposito, partecipò ai fermenti sociali, alle celebri lotte dei portuali contro il governo filo-fascista di Tambroni e cominciò a riprendere ambienti inediti della città, come il porto con i suoi lavoratori. Le immagini del lavoro testimoniano



■ Lisetta Carmi sul set del docufilm che la riguarda.

una ricerca inedita che mira all'uomo. Ad esempio nella foto della "chiamata", nella sala dove gli scaricatori aspettano, spesso a vuoto, l'ingaggio che piove dall'alto, l'ansia dell'attesa è colta in modo palpabile nei volti e nelle pose. Altro ambiente del suo sondaggio è quello dei "travestiti", frequentato da borghesi ineccepibili, marinai e stranieri, ma ipocritamente sottaciuto dai primi. Lisetta vi punta l'obiettivo guidata sempre dalla lucida volontà di conoscere. Inquadra personaggi "scandalosi" per quegli anni, di cui esprime con coraggio i segreti drammi, le nudità, i sentimenti. Queste immagini pubblicate in un'edizione di mille copie, giacquero per anni sotto i banchi dei librai di Milano. Al momento di andare al macero l'amica Barbara Alberti le prese tutte e le distribuì in omaggio. Della Carmi sono anche le foto degli altezzosi monumenti tombali del cimitero genovese di Staglieno, simboli del formalismo ed autoritarismo delle classi alte. Ma anche le immagini dei poveri del Venezuela, Messico, Colombia, dei villaggi arabi, indiani. Lei gira per mezzo mondo. Campagne mercati, capanne, *bambini on the road*.

Tra gli scatti più pregnanti figurano quelli su Ezra Pound, poeta americano controverso, amato da Pasolini, Eliott, Auden. Le avvalsero nel 1966 il prestigioso Premio Nièpce. Lisetta lo scova nel suo rifugio di S. Ambrogio di Rapallo. Mette a fuoco in un attimo fuggente, la solitudine, le intime lacerazioni, il disperato mutismo dell'uomo che fu rinchiuso per dodici anni nel manicomio criminale di Saint Elizabeth a Washington. Ancora una volta l'indagatrice vuole carpire i misteri di

un'anima da decifrare (Pound aveva la complessità del poeta. Malgrado l'indubbia colpa di aver aderito e propagandato per radio la repubblica di Salò, non meritava forse quella pena. Né l'accaparramento del suo nome che ne fa l'estrema destra neofascista).

Proseguiamo il cammino filmico seguendo il montaggio di Segre in simbiosi con la voce di Lisetta. Scorrono le atmosfere del suo archivio fotografico, dalla Sardegna, alla Sicilia, da Parigi, all'India, ad Israele. Tante e tante testimonianze su spazi sociali ed umani lontani, su esseri umani tralasciati, bisognosi d'amore. Poi questa donna anticonformista ci dice di essere giunta al traguardo, di aver compreso il senso della vita e dell'unione con gli altri, di non avere più "bisogno" della fotografia che le è servita per *comprendere* nel senso spinoziano. Dopo l'incontro con il guru indiano Shree Babaji è approdata a una sua verità, quella dell'Amore disinteressato, dell'agire altruista, della rinuncia ai desideri superflui. Si trasferisce a Cisternino in Puglia e insieme al Maestro si dedica alla costruzione dell'Ashram, centro spirituale per la meditazione e il Karma Joga. Ora vede l'anima di ognuno ed è disponibile ad aiutare chiunque ne abbia bisogno. Ma non abbandona il pianoforte. E guarda ancora all'orizzonte: il cammino non le sembra concluso.

Daniele Segre offre alla musica lo spazio narrante che si merita. Chiude il documentario con le note iniziali che Lisetta esegue alla tastiera. Compagnia perfetta per un'anima in viaggio *che non vuole fermarsi* e ha saputo trarre dal Femminile la persona. ■